

**CENTONE DANTESCO**

P. A. NESI

# CENTONE DANTESCO

LA DIVINA COMMEDIA

IN 300 VERSI

PER USO DELLE SCUOLE



NAPOLI

TIPOGRAFIA ECONOMICA

Strada S. Anna dei Lombardi, 49-50

1888

*Proprietà letteraria*

A te, che in petto m' accendesti amore.

DIREZIONE

Al chiarissimo  
Signor Nesi Prof. Pietrangelo  
S. Maria Apparente, 32

NAPOLI

Egregio Amico,

Quantunque vi si possa da alcuni gridare alla profanazione, per aver toccato il *Divino Poema*, io non sarò certamente fra questi censori e critici inesorabili; amando, prima di giudicare, studiare il pensiero e lo scopo che informò il vostro lavoro, modesto nella forma e onesto nell'idea. E questo scopo, e questa scusa io la trovo nel titolo stesso da voi posto in capo all'opuscolo dantesco.

Lo lessi, e compresi che voi non intendeste minimamente *toccare* il Poema, ma trarne invece un sunto descrittivo della pura azione, onde offrirlo ai giovanetti delle nostre scuole, affinchè prima ancora d'incominciare la lettura del *Poeta divino*, nelle scuole superiori, essi abbiano almeno una idea generale del concetto direi quasi drammatico e storico che svolge il Poemetto stesso. Ciò compiste con ottimi versi, e così, meglio ancora, potranno, imprimendoseli nella mente, invogliarsi per l'avvenire allo studio del sublime Poeta.

Quindi di ciò vi dò lode assai perchè trovo appunto in questo pensiero, utile e delicata la modesta opera vostra.

Intanto colgo questa occasione per farvi i più sinceri augurii e saluti.

Vostro  
TITO MAMMOLI



## PREFAZIONE.



degli altri pœti onore e lume,  
illustrami di te, sí ch'io rilevi  
lo tuo concetto, e, del divin volume,  
paia tua possa in questi versi brevi.

E tu, dotto lettor, resta al tuo banco,  
chè 'l perder tempo, a chi più sa, più spiace:  
per chi vuol'esser lieto pria che stanco  
è 'l mio centone: tu, vivimi in pace.

Lascia ch'io venga in piccioletta barca  
Dietro al tuo legno che cantando varca.

## RIEPILOGO DEL CANTO 1° E 2° DE L'INFERNO.

---



Dante 'l mille e trecento s'è trovato,  
mentr'era a metà via di nostra vita (1),  
entro una selva (2), tutto sconfortato,  
chè la diritta via era smarrita.

(1) In età di 35 anni, età media de la vita umana.

(2) Simbolo de lo stato di perdizione e de la società corrotta.

Fuggendo orrore giunse gli pàura (1),  
quando, salendo 'l diletto monte (2),  
si vide venir contro, da l'altura,  
tre fiere (3) ad impedirgli 'l passo pronte.

Una lonza, un leone ed una lupa (4),  
simbolo d'ogni mal che ci trascina,  
uscir dinanzi al vate, che dirupa  
del diletto monte per la china.

Ma mentre e' rovinava in basso loco,  
dinanzi agli occhi gli si fu offerto  
chi per lungo silenzio pareva fioco (5),  
e non sapea s'er'ombra o uomo certo..

(1) Fuggito l'orrore de la selva, sopraggiunse gli la paura de le tre fiere.

(2) Simbolo de lo stato di consolazione, di pace e di felicità.

(3) Immagini di  
Superbia, invidia ed avarizia sono  
ed anche di tre partiti politici.

(4) Simbolo de la Lussuria o Invidia, Superbia ed Avarizia: ed anche di Firenze, Francia e Roma.

(5) Virgilio, poeta latino, simbolo de la Ragione, o Scienza umana ed anche del cantore de la Monarchia.



Questi è Virgilio, per virtù divina,  
venuto su dal Limbo (1), a dare aiuto  
al vate da la mente peregrina,  
e a lui racconta come è qui venuto;

quindi, fra quegli spiriti dolenti,  
che la seconda morte ciascun grida (2),  
e quei che dentro 'l fuoco son contenti,  
chè han speme di salire a Dio (3), lo guida.

E scorso era di già venerdì santo,  
quando i due vati entrâr nel primo regno,  
e, quella notte e sabato, ogni canto  
ne videro e de l'alme ogni contegno.



(1) O primo cerchio de l'Inferno.

(2) Inferno.

(3) Purgatorio.

# INFERNO.



Lo giorno se ne andava, ed i due vati  
son già in Inferno, e, senz'alcun sospetto,  
vanno fra queglii spiriti dannati  
c'hanno perduto 'l ben de l'intelletto (1).

Chi visse senza infamia e senza lodo (2)  
è da mosconi e vespe stimolato  
ne l'antinferno, in sì misero modo,  
che sente invidia per ogni altro stato.

(1) Dio, somma felicità, beatitudine de l'intelletto.

(2) Senza far bene nè male, siccome gli  
... .. angeli che non furon ribelli,  
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.

Non adorâr debitamente Dio,  
o son morti senz'esser battezzati,  
quelli che senza speme han gran desio  
e sono al primo cerchio condannati;

ma per l'orrevol gente 'l cielo ha cura,  
ed essa ha pena in nobile castello  
sette volte cerchiato d'alte mura (1),  
difeso intorno da un bel fumaticello (2).

Tosto discesi dal cerchio primaio,  
trovâr ne l'altro Minosse (3) che ringhia  
e condanna al dolor, che pugne a guaio,  
l'alme secondo che la coda avvinghia.

Entro tal cerchio la lussuria adduce,  
e, bufera infernal, che mai non resta,  
sotto quel cielo muto d'ogni luce,  
volta e percote l'alme e le molesta.

(1) Simbolo de le sette arti liberali e de le sette virtù.

(2) Immagine de l'eloquenza.

(3) Giudice de l'Inferno.

Grandine grossa, ed acqua fredda ed atra  
cade nel terzo cerchio tenebroso,  
ove Cerbero (1) graffia, scuola e squatra  
l'alma di chi fu peccator goloso.

Nel quarto cerchio prodighi ed avari,  
voltano pesi per forza di poppa  
gli uni da gli altri in modi sì contrari,  
che l'un si frange in quello cui s'intoppa.

Nel quinto cerchio son gli accidiosi  
con gl'iracondi, immersi in un pantano;  
inni gorgoglian quelli, e questi, irosi,  
si troncano co' denti a brano a brano.

I vali attraversâr la morta gora  
di Flegias (2) ne la nave piccioletta  
che seca l'acqua con l'antica prora  
sí come cocca in suo segno diretta.

(1) Cane con tre teste; secondo la Mitologia pagana, guardiano de l'Inferno.

(2) Navalestro tra il quinto cerchio e la città di Dite attraverso la palude Stige, come Caronte fra l'antinferno e il primo cerchio, attraverso il fiume

Questa palude (1), che gran puzzo spira,  
cinge dintorno la città dolente,  
tra le cui mura e gli alti spaldi, gira  
una campagna u' soffre un'altra gente.

Qui puniti vi son gli eresiarchi,  
con Epicuro e tutti i suoi seguaci (2),  
entro scoperti avelli, appieno carichi  
di loro spirti, tra fiamme vivaci.

La malizia fa spirti maladetti  
per violenza, o per frode in chi non fida  
e in chi si fida, e dentro i tre cerchietti  
de la città di Dite (3) caccia e annida.

Ed il primaio pe' violenti è tutto,  
loco crudele in misero vallone,  
e in tre gironi è distinto e costruito  
perchè si può far forza a tre persone (4).

Acheronte. Tra Acheronte e la palude Stige sono puniti tutti gl'incontinenti.

(1) Palude Stige.

(2) Che l'anima col corpo morta fanno.

(3) Dio de l'Inferno. Lo stesso che Pluto e Lucifero.

(4) Al prossimo, a sè stesso ed a Dio.

Ogni violento che dette di piglio  
del prossimo nel sangue e ne l'avere,  
lo giron primo tormenta in vermiglio  
bollor di sangue per diverse schiere.

Lasciâr Dante e Virgilio tal girone  
in compagnia del centauro (1) Nesso,  
che, prese Dante, d'ordin di Chirone (2),  
e in groppa lo portò ne l'altro appresso.

Qualunque priva sè di questo mondo (3),  
biscazza e fonde la sua facultade (4),  
pianta silvestra è nel giron secondo,  
pascol d'Arpie (5), o in preda a cagne cade.

(1) Mostro mitologico metà uomo e metà cavallo, figlio d'Issione e di Nefele, simbolo de la vita ferina e senza legge.

(2) Il maggiore ed il men furioso de la schiera dei centauri, figlio di Saturno e di Fillina.

(3) Suicidi.

(4) Dilapidatori.

(5) Animali mitologici che

Ale hanno late, e colli e visi umani,  
Piè con gli artigli e pennuto il gran ventre; etc.

I violenti in Dio, messi supini;  
i sodomisti, in moto senza quiete;  
e gli usurai, costretti a starsi chini  
per greve borsa al collo di monete,

ne l'ultimo girone hanno tormento,  
in landa che ha per letto ardenti arene,  
u', come neve in alpe senza vento,  
di fuoco larghe falde piovon lene.

Nel secondo cerchietto Gerione (1),  
depose, a piè de la stagliata rocca,  
de' due vati-immortali le persone,  
poi dileguò come da corda cocca.

(1) Mostro mitologico figlio di Crisaor e di Calliroe.  
Qui è immagine de la frode.

La faccia sua era faccia d'uom giusto,  
Tanto benigna avea di fuor la pelle;  
E d'un serpente tutto l'altro fusto.

Due branche avea pilose in fin l'ascelle;  
Lo dorso e 'l petto ed ambedue le coste  
Dipinte avea di nodi e di rotelle.....

.... Nel vano tutta sua coda guizzava,  
Torcendo in su la venenosa forca,  
Ch'a guisa di scorpion la punta armava.

Tutto di pietra e di color ferrigno,  
è 'l secondo cerchietto, o Malebolge,  
che tormenta ogni spirito maligno  
per frode in chi non fida e ha dieci bolge.

La prima bolgia, ch'è di sasso tetro,  
chiude, ignudi, ruffiani e corruttori,  
che corron senza tregua, chè di retro  
han sprone d'infernali frustatori.

Lusinga e meretricio, che si nicchia  
ne la seconda bolgia, appien s'attuffa  
di sterco umano entr'un gran fosso e picchia<sup>ia</sup>  
sè stesso con le palme, e ognora sbuffa.

I simoniaci, per le coste e 'l fondo  
de l'altra bolgia, capofitti in fori  
d'un largo tutti e ciascuno rotondo,  
han fiamme a' piedi, che guizzan di fuori.

Quarta è la bolgia u' fan ritroso calle  
gl'indovini chè 'l viso hanno travolto  
vèr le reni e fan petto de le spalle,  
sí ch' il veder dinante a loro è tolto.



Sono in un fosso pien di pece spessa,  
in quinta bolgia, i barattier bolliti,  
e, s'escon di soverchio fuori d'essa,  
da' démoni con graffi son ghermiti.

L'ipocrisia s' aggira a lenti passi,  
piangendo e nel sembiante stanca e mesta,  
in plumbee cappe con cappucci bassi,  
di fuor dorate, ne la bolgia sesta.

Ne l'altra bolgia i ladri son puniti  
tra velenosi ofidi puzzolenti,  
per i cui morsi in cenere invertiti  
restano un poco, oppure in gran serpenti.

Entro l'ottava bolgia ha cruda ambascia  
qualunque dié consiglio frodolento,  
e ognun di loro viva fiamma fascia  
e abbrucia e crucia con fiero tormento.

La nona bolgia dà martir tremendo  
a' disseminatori di discordia:  
dei corpi loro fanno strazio orrendo  
demóni che non han misericordia.

L'ultima bolgia, che gran puzzo spira,  
come di membra umane imputridite,  
contiene li falsari, cui martira  
tal malsanie che non fien mai guarite:

quei di metalli, son schifi ammalati;  
quei di persona, hanno rabbia fuggente;  
quei di danar, son'idropi assetati;  
quei di parola, han febbre alta e cocente.

Sono in un pozzo, pria dei traditori,  
i giganti Nembrotte, Fialte e Anteo (1),  
che, su le man distese, i due cantori,  
prese e posò nel fondo d'ogni reo,

(1) Uomini mitologici di statura colossale che furono fulminati e precipitati in Inferno da Giove. Anteo, figlio di Nettuno e di Gea, era invincibile finchè rimaneva a contatto con sua madre, la Terra.

Ercole lo strangolò ne l'aria. È il solo libero, mentre Nembrotte ed Efialte sono incatenati.

ne l'ultimo cerchietto, ch'è gelato  
per vento che Lucifer (1) fa con l'ali;  
chi froda chi si fida è qui dannato  
a le più dure pene glaciali.

Livido in sin lá dove appar vergogna,  
chi trade 'l proprio sangue é ne la ghiaccia  
detta Căina (2), e in nota di cicogna  
mette li denti e vólta ha in giù la faccia.

Dei traditor di patria, ogn' alma fella,  
è in Antenora (3) ed ha solo la testa  
fuor la ghiacciaia, che sí ben suggella  
il corpo in sino al collo ch' in giù resta.

Chi trade i commensali ha l'alma rea,  
come festuca in vetro appien fasciata  
di ghiaccio, e giace stesa in Tolomea (4),  
non volta in giù, ma tutta riversata.

(1) L'imperator del doloroso regno.

(2) Così detta da Caino, il primo fraticida.

(3) Deve il nome al troiano Antenore; il quale, spedito a l'oste greca per trattare de la pace, tradì la città facilitando l'entrata del famoso cavallo di legno.

(4) Così detta da Tolomeo, capitano del Campo di

Sono in Giudecca (1) i traditori ingrati,  
tutti nel ghiaccio, e vi han pena più cruda:  
da Lucifero qui son maciullati,  
ne le tre bocche, Cassio, Bruto e Giuda (2).

Sabato a sera, senz'alcun riposo.  
per tornare, i due vati, al chiaro mondo,  
scalaron di Lucifero 'l velloso  
corpo e le gambe, e uscìr dal ghiaccio in fondo;

e 'l dì di Pasqua e la seguente notte  
fecer via lunga e cammino malvagio  
per natural burella, o lunghe grotte  
che avean mal suolo e di lume disagio.

Gerico, che fece assassinare suo suocero Simone Mac-  
cabeo e due figli di lui, che, col padre, avea convitati,  
mentre sedevano a mensa.

Secondo altri, prende nome da Tolomeo Dionisio,  
re d'Egitto, che fece assassinare l'ospite Pompeo.

(1) Prende tal nome da Giuda Iscariota, traditore  
di Cristo.

(2) Cassio Caio Longino e Bruto Marco Giunio, o  
Bruto II, cognati, congiurarono contro Cesare loro  
amico e benefattore.

## PURGATORIO.



Il lunedì di Pasqua pria che surga  
il sole a l'orizzonte, Dante è al regno  
ove l'umano spirito si purga  
e di salire al ciel diventa degno.

Fra quest'alme che fùr men peccatrici,  
ne l'antipurgatorio passa un giorno  
ed altri tre per le sette cornici  
e giovedì per l'Eden (1) va dintorno.

Ne l'antipurgatorio è l'Uticense  
Caton (2), che sprona, de' suoi sette regni  
l'alme che a negligenza fùr propense,  
più che a solerzia che del ciel fa degni.

(1) Luogo di delizie, dove abitarono Adamo ed Eva  
nel primiero loro stato d'innocenza.

(2) Marco Porzio Catone, che si uccise in Utica per

L'alma di quei ch' in contumacia muore  
di Santa Chiesa, ancor che al fin si penta,  
star le convien del Purgatorio in fuore,  
per quanto è stata contumace, trenta.

Chi trascurò pentirsi, chè gradita  
gli fu pigrizia, gli convien s'aggiri  
ne l'antipurgatorio quanto in vita  
indugiò sino al fin li buon sospiri.

Cantando Miserere a verso a verso,  
l'alme di tutti quei per forza morti,  
come i primi, qui espiano 'l tempo perso,  
se, come quei, fùro morendo accorti.

Cantan Salve Regina ed han postura  
d'amena valle in grembo e in mille odori,  
i negligenti per mondana cura,  
seduti sopra 'l verde e sopra i fiori.

non cadere ne le mani di Cesare, che ivi l'aveva as-  
sediato.

Se a pro d'un'alma fuori de la ripa,  
preghiera accetta a Dio faccia un vivente,  
come apparir di sol nube dissipa,  
s'accorcia 'l suo decreto immantinente.

Virgilio quì va di Lucia (1) su l'orme  
che 'l divin vate prende e porta via  
nel Purgatorio vero, mentre dorme,  
e quivi 'l lascia ancor come dormia.

Le lor peccata tutti espiano quivi,  
superbi, invidi, ed iracondi e accidi,  
e gli avari, i golosi ed i lascivi,  
acquistando virtù che al ciel li guidi.

Per la prima cornice, in marmo bianco,  
carchi più o meno di pesanti sassi,  
van contemplando l'intagliato fianco  
gli spirti dei superbi, stanchi e lassi.

(1) Lucia è simbolo de l'Intelligenza, come Maria è immagine de la Fede e Beatrice de la Teologia, o Scienza divina.

Ne la cornice appresso hanno dimora  
gl'invidi e di cilicio son coperti,  
e a tutti un fil di ferro 'l ciglio fora,  
che lor non lascia punto gli occhi aperti.

Ne la terza cornice in fumo scuro  
come la notte, ch'ivi fa le veci  
e di limpida luce e d'aer puro,  
a l'Agnus Dei gl'irosi muovon preci.

Per la quarta cornice gli accidiosi  
van ratti perchè tempo non si perda,  
e si spronan l'un l'altro fiduciosi  
chè studio di ben far grazia rinverda.

Adhesit pavimento anima mea (1),  
giacendo a terra e tutta in giuso volta,  
piange in quinta cornice ogni alma rea  
da l'avarizia fatta cieca e stolta.

(1) L'anima mia fu attaccata a le cose terrene.



Quasi bramosi fantolini e vani,  
per la sesta cornice, li golosi,  
magri e stecchiti, tendono le mani  
ai rami onusti d'alberi gelosi.

Summae Dēus clementia (1), dicon fioco,  
e Virum non cognosco (2), li non casti,  
ne l'ultima cornice, dove 'l fuoco  
li brucia e li fa puri quanto basti.

Ne l'Eden, o terrestre paradiso,  
passâr Dante e Virgilio, ed ivi, questi,  
disse a Dante, guardandolo nel viso:  
Lo tuo piacere a duce or qui ti resti.

(1) Principio de l'inno mattutino che si recita il sabato.

(2) Parole dette da l'Arcangelo Gabriello a Maria Vergine.

Qui venne Bēatrice (1), e, 'l vate eletto,  
bagnato in Lete ed in Eunoe (2), si parte  
con Ella e in Paradiso, più perfetto,  
va nel divino a sublimare l'arte.



(1) Figlia di Folco Portinari, amata da Dante, ne la prima età, di amor serafico. Gran parte dei sublimi pensieri de la Divina Commedia l'ispirò Lei al sommo Poeta.

(2) Sono due fiumi che scorrono per l'Eden. Il primo colle sue acque produce l'oblio del passato, ed il secondo ravvisa la memoria del bene fatto.

# PARADISO.



el regno ove più ferve e più s'avviva  
luce, splendore, amor, letizia eterna (1);  
ove sta 'l fonte ond'ogni ver deriva (2),  
il divino pœta omai s'interna.

E' di tanta virtù già fatto degno  
ne l'Eden, tutti quanti i nove cieli  
va contemplando del beato regno  
e bellezza non v'è che a lui si veli.

Nel cielo che da Dio è 'l più rimoto,  
ed è 'l primaio, o de la Luna, han lieta  
dimora l'alme che neglessen voto  
e lor volere carità disseta.

(1) Purgatorio.

(2) Iddio.

Il cielo di Mercurio si correda  
dei buoni spirti che son stati attivi  
perchè onore e fama a lor succeda  
nel posto che lasciâr vuoto fra i vivi.

Osanna, canta ogn' alma pien d'amore  
nel terzo cielo che Venere chiude,  
sfavillante di vivido splendore,  
chiuso ne l'alma che par egli inchiude.

Sono nel ciel ch'in luce gli altri avanza (1)  
li teologi e inneggian la natura  
divina trina ed una e in doppia danza  
felicitano sè di cura in cura.

Nel ciel di Marte, quei ch 'l sacro amore  
trasse al martirio, stanno a goder pace,  
e, danzando, fan croce di splendore,  
ch'ognun d'essi, ha splendor di viva face.

(1) Il Cielo del Sole.

Il ciel dei giusti regi è quel di Giove,  
e nel candor de la temprata stella,  
fan canti e fan figure in danze nuove  
che di giustizia han simbolo e favella.

Chi servi Dio è di Saturno in cielo,  
chè sol con cibo di liquor d'ulivo  
lievemente passò e 'l caldo e 'l gielo,  
contento nel pensier contemplativo.

Gli spirti che da Cristo fùr redenti,  
nel ciel' ottavo, o de le stelle fisse,  
cantan Regina Coeli e son splendenti  
quasi adamante che lo sol ferisse.

L'ultimo cielo, 'l nono, 'l cristallino,  
u' tempo e spazio limite non hanno,  
è mobile ed in mezzo evvi 'l divino  
Verbo, da cui dieci cerchi distanno (1).

(1) Tutti questi angelici cori da la parte di sopra  
rimirano verso Dio; da la parte di giù influiscono so-  
pra gli angeli di grado inferiore e su gli uomini sif-  
fattamente, che, di grado in grado,

..... verso Dio

Tutti tirati sono e tutti tirano.

Godon nel primo cerchio i Serafini,  
nel secondo i Cherubi e in terzo i Troni,  
e in seguito così vieppiù vicini  
al centro, quello de le Dominazioni,

de le Virtudi e de le Potestati  
e Principati e Arcangeli ed infine  
gli Spirti festeggianti. Li Bēati  
sono in Empireo, u'il Paradiso ha fine.

In mezzo al cielo quieto, o Empireo, è Dio,  
circonfuso d'un mar di viva luce;  
Dante 'l vide e fu pago in suo desio.  
Così 'l sommo Cantor del sommo Duce.



## ITINERARIO DEL VIAGGIO DI DANTE.

Giovedì santo era già scorso e nato  
non era 'l sol di venerdì per âncò,  
ch'in la selva selvaggia s' è trovato  
il pöeta divin smarrito e stanco.

Scorse la selva e a pié d'un colle giunto,  
lasciò la valle e s'avviò per esso,  
mentr' avea di pāura 'l cor compunto;  
e 'l sole 'l primo raggio avea già messo

Tre fiere gl'impediano di salire  
il colle e 'l ripingeano in basso loco,  
quando ai suo' occhi videsi apparire  
chi per lungo silenzio pareva fioco.

Mosse a costui di miserere grida  
e que' sì lo soccorse e con paterno  
amore gli si fe' mǎestro e guida  
per il primo e secondo luogo eterno.

Di venerdì la sera stessa entraro  
Virgilio e Dante in la città dolente,  
e quella notte e l'altro giorno andaro  
girando in mezzo a la perduta gente

Da la Giudecca uscìr sabato a sera,  
chè scala a lor Lucifer fe' col pelo  
e per burella natural ch'iv'era  
lunedì riveder, di mane, 'l cielo.

Un'ora e mezza innanzi 'l far del giorno  
del lunedì di Pasqua, erano i vati  
ove l'alme han precario soggiorno.  
Quattro notti e tre dì già son passati.

Quand'era 'l sole a l'orizzonte giunto,  
Dante, a la navicella del suo ingegno,  
le vele alzate, a correr da tal punto  
acque migliori, va ne l'altro regno.

Ne l'antipurgatorio un giorno intero  
si stette ed una notte, e a la mattina  
di martedì nel Purgatorio vero  
lo trasportò Lucia, messa divina.

E martedì con i due giorni appresso  
scorsero in Purgatorio e al sol nascente  
di giovedì, era ne l'Eden, presso  
di Lete e de l'Eunoe a la sorgente.



Surrogò qui Beatrice 'l primo duce  
e, mentre Dante bagnasi in quei fiumi,  
giovedì passa, e 'l venerdì s'adduce  
ne l'alito di Dio e nei costumi.

Son quattro giorni e quattro notti scorse,  
e 'l vate sommo dal divino ingegno,  
a correr acque c'altri mai non corse,  
dal Purgatorio ascende al terzo regno.

Ad ir pe' nove cieli tutto 'l giorno  
ed il vegnente se ne andáro insieme,  
vago già di cercar dentro e dintorno  
per lo perfetto luogo ch'egli preme.

Ed eran scorsi dieci giorni appena  
quando giunse ove tutto 'l Paradiso  
cantava Ave Maria gratia plena  
e di Dio vide ne l'Empireo 'l viso.

Domenica mattina ivi pervenne,  
ove la mente al vate fu percossa  
dâ un fulgore in che sua voglia venne,  
e a l'alta fantasia qui mancò possa.

